



BOLOGNA
Coop licenzia
socia
incinta

■ BOLOGNA. È Anna Pepe, 26 anni, logopedista, giunta al settimo mese di una gravidanza certificata «a rischio» fin dall'inizio, a raccontare la sua storia. Diventata socia della cooperativa socio-sanitaria «Dolce» di Bologna (costo quota due milioni), comincia a lavorare nel settembre del '92 con vari incarichi, per 18 ore la settimana ed uno stipendio mensile che si aggira sulle 700 mila lire. Il 30 maggio scorso riceve una telefonata con la quale l'azienda le comunica che, essendo scaduta la convenzione dell'ultimo incarico, termina per ora anche il suo rapporto di lavoro. La Cgil non ha dubbi: «È un licenziamento mascherato».

Insomma: il socio lavoratore di una cooperativa ha gli stessi diritti sconosciuti al dipendente non socio dal contratto di lavoro del settore? È questo il quesito che sarà al centro dell'azione legale della Cgil di Bologna contro la cooperativa, accusata di far leva sull'ambiguità della figura del socio-lavoratore per assumere personale senza stipulare contratti individuali e quindi non applicare tutta una serie di diritti: dalla precisa definizione dell'orario di lavoro, al rispetto delle ferie, dei riposi e delle festività, alla tutela in caso di malattia e di maternità. Ed è proprio il caso di Anna Pepe, ritenuto «emblematico» di una situazione più generale, ad avere indotto la Funzione Pubblica della Cgil ad aprire le ostilità.

«Il settore è regolato da due anni da contratto di lavoro, sottoscritto con le tre centrali cooperative e riconosciuto dalla Regione Emilia Romagna per la quale il suo rispetto è una condizione vincolante per sottoscrivere convenzioni», spiega Alda Germani, della Funzione Pubblica di Bologna. In febbraio, il contratto è stato riconosciuto anche dalla «Dolce», cooperativa nata dentro l'Agci che ha poi chiesto l'adesione alla Lega. Ma l'ambiguità continua: «Si associano i lavoratori di cui si ha bisogno in base alle convenzioni con le pubbliche amministrazioni - dice Germani -. Poi, quando le convenzioni terminano, si lasciano a casa senza alcuna tutela. Formalmente non sono veri licenziamenti, ma ne hanno tutte le caratteristiche». E, pur concentrandosi sul caso di Anna Pepe, la vertenza legale contro la «Dolce» (300 soci e circa 170 lavoratori) riguarderà anche una ventina di dipendenti che alla cooperativa imputano la mancata applicazione di diverse norme contrattuali.

«Se ci pagano meno è uno schifo, però...»

Pur di lavorare sareste disposti a guadagnare il 15% in meno di un adulto e a non avere un posto fisso? Rispondono studenti, giovani disoccupati (o che lavorano in nero) e alcune mamme. Questo «giro» romano non ha la pretesa di proporsi come «sondaggio»: però consente di capire almeno un po'che aria tira sulle proposte avanzate dal governo. A qualcuno «si accappona la pelle», ma c'è chi accetterebbe al volo...

LUANA BENINI

■ ROMA. Sono già un po' abbronzati, allegri e chiaccheroni. La scuola è finita e comunque sia andata sono cominciate le vacanze. Il lavoro è lontano, per ora non è un problema. Il gruppo di ragazzi fra i 16 e i 20 anni fa capannello davanti al Liceo Cavour. Pur di lavorare sareste disposti a guadagnare il 15% in meno di quello che vi spetterebbe e senza certezza del posto di lavoro? La domanda non li coglie di sorpresa. «Ma che si riferisce al salario per i giovani? Quello del governo Berlusconi? Breve spiegazione e poi via con le opinioni. Comincia Alessandro del III: «Io non accetterei, la proposta non sta in piedi». Aggiunge Chiara: «Se in Italia è questa la situazione piuttosto vado all'estero». Alessio: «Se si lavora le stesse ore è giusto essere retribuiti allo stesso modo». Detto

Ecco cos'è il «salario d'ingresso»

Il salario di ingresso, che ha scatenato le reazioni negative del sindacato, nel decreto del governo è nascosto sotto il titolo inoffensivo di «contratto formativo di inserimento o reinserimento». Il ministero del lavoro prevede un contratto di lavoro a termine di durata non superiore a 18 mesi, non rinnovabili, finalizzato all'assunzione e di soggetti inoccupati e disoccupati di lungo periodo, e cioè da almeno 2 anni. Sono compresi anche i portatori di handicap o i lavoratori rientranti nelle cosiddette «fasce deboli» (per i quali la legge già concede alle imprese l'esonerazione totale dal pagamento di contributi). A tutti i nuovi assunti entro il '96 l'azienda potrà corrispondere una retribuzione del 15 per cento inferiore ai normali livelli contrattuali. Ma il salario di ingresso, di fatto, esiste già. Lo prevedono due forme particolari di contratti a tempo, in vigore ormai da anni: il contratto di formazione lavoro e il contratto di apprendistato.

ro, si contrappongono lavoratori giovani e anziani, si introduce precarietà. Io non sarei disponibile». Letizia, anche lei di giurisprudenza, è più possibilista: «Accetterei al volo se mi fosse garantita una rinnovabilità del contratto». Valentina, 111 anni di fisica è infuriata: «Come? Io pago una fortuna di tasse universitarie e poi dovrei subire questa fregatura?».

«C'è chi lavora per meno»

Cambiamo scenario. Lontano dai luoghi protetti della formazione, al centro di quel quartiere che Nanni Moretti ha definito il più bello di Roma, la popolare Garbatella, davanti al Bar Foschi. Stefano Baiocchi lavora all'Acì e qui ha molti amici meno fortunati di lui che vengono a passare la giornata fra un lavoro precario e l'altro: «Ma che scherzi? Se fossi disoccupato subito accetterei. È sempre un posto di lavoro capisci? E lo accetterebbero tutti qui. Enrico, il Moana...». E giù un elenco. «Calcola che c'è gente che va a lavorare per molto meno per la camorra e per la mafia, oppure rischia la vita per fare il carabinieri. Qui la maggior parte dei giovani è disoccupata. C'è un gruppo che va a lavorare ai mercati generali per 5mila lire l'ora senza contratto, contributi, niente. C'è chi ha fatto 260mila concorsi

senza risultato». Arriva Roberto, di lavoro ne fa una marea: fa il servizio d'ordine ai concerti, ogni tanto attacca i manifesti, poi vende i giornali. Ci scherza su: «E che non lo accetterei un lavoro sottopagato ma con i contributi versati?». Tutto il gruppo davanti al bar gli dà ragione. Serve a poco l'osservazione di un anziano, Romanino: «Ma non vi rendete conto che è come al tempo del fascio? C'era la disoccupazione e i fascisti andavano per strada e chiedevano: chi è disoccupato? E li portavano a lavorare. Ma poi non erano lavori fissi. Erano lavori a rotazione. Era tutto un rubarsi il lavoro, si licenziava da una parte, si assumeva dall'altra...». Alberto fa il restauratore, o meglio fa il factotum in uno studio di restauro della carta. «Non mi danno un soldo - dice - io sto lì imparo il mestiere. Lavoro che più nero non si può. E ogni altra prospettiva sembra attraente».

Le mamme sono d'accordo

Standa di Garbatella. La signora Elena esce carica di buste: «Mio figlio? Sta tutto il giorno sul divano a sentir musica. Che deve fare? Lo trovasse un lavoro... meno pagato, che so. Che importa. L'importante è che si toglie di lì e smette di pesare questi due pensionati». «L'importante è che si levano dalla strada,

DALLA PRIMA PAGINA

Manovra economica e propaganda

la loro parzialità e il pizzico di demagogia che vi è dietro.

Le misure vanno nella direzione di sostenere l'economia, non tanto attraverso la domanda ma rendendo sensibili i comportamenti microeconomici ai segnali di mercato (prezzi e convenienze). A onor del vero, sostengono più gli investimenti che il consumo. Ma si può effettivamente affermare che («per la prima volta») siano provvedimenti di sostegno all'attività economica che non incidono sul bilancio pubblico?

Con la possibile ripresa il gettito aggiuntivo invece di reintegrare il buco fiscale verrà in qualche modo ipotecato; certo senza aumenti del deficit in termini assoluti, ma mantenendo sconfinamenti non più giustificabili dalla caduta del reddito. Questo non vuol dire che occorra essere contrari a questi provvedimenti, ma che essi possano essere giudicati solo all'interno del quadro complessivo in cui il governo intenda muoversi. Vi è un costo «implicito» elevato per il bilancio pubblico e va valutato in termini di opportunità alternative avendo a fronte ciò che altrimenti con quel costo si sarebbe potuto ottenere in occupazione e ripresa; oppure in termini dei provvedimenti compensativi sul bilancio che si renderanno prima o poi necessari; oppure ancora in termini di meriti espliciti di creazione permanente di istituzioni per lo sviluppo. Su tutti e tre i piani non è ovvio che il segno algebrico sia positivo e che la via tracciata nel programma del Pds non sarebbe stata meno costosa e più efficace.

La Confindustria plaude al fatto che i provvedimenti vadano final-

mente a favore del profitto e a sfavore della rendita. Ne siamo proprio sicuri? Scontando una politica economica fatta a colpi di sgravi fiscali e, nello stesso tempo, passibile di acuire i conflitti sociali, gli investitori finanziari stanno chiedendo al mercato tassi di interesse più alti per il mantenimento dei titoli a lungo termine nei loro portafogli, a protezione dei rischi che sentono di correre. Negli ultimi due mesi, nonostante gli abbassamenti del tasso di sconto e il miglioramento della situazione creditizia (con i provvedimenti sulla riserva obbligatoria), i tassi di interesse a lungo termine sono cresciuti di circa un punto e mezzo e l'Italia è stata sede di disinvestimento da parte degli operatori finanziari esteri. Anche contro questi trend va valutata l'azione di governo. Oggi sposta il reddito verso i profitti e ciò viene accreditato di reazioni dinamiche, ma l'effetto finale non è sicuro: può andare ovunque.

Ma se non si tratta di essere contro questi provvedimenti, bisogna essere molto vigili e sorvegliare che non vi siano improvvisazioni. Due esempi: a) il Sud è poco toccato da provvedimenti che avranno effetto soprattutto dove più forte è il tessuto produttivo. La legge sull'imprenditoria dei disoccupati in pratica estende provvedimenti analoghi già in vigore nell'area meridionale. Ma basta in tale area la predisposizione di sgravi fiscali per dar luogo a nascita di attività imprenditoriali, o non si dovrebbe puntare a questo scopo al partenariato pubblico-privato, con attività di promozione consor-

tile e interventi integrati che hanno come perno l'amministrazione centrale, quelle locali e istituzioni ad hoc? b) la cedolare secca è un provvedimento popolare fra gli operatori di settore e gli investitori e ricepisce un provvedimento richiesto da più parti. Sorge il rammarico, però, che, avendo limitato il credito d'imposta sui dividendi, il governo, oltre alla ricerca delle facili vie di consenso, non abbia rivisto organicamente la materia in modo da raggiungere anche risultati in altri campi, a partire dalla trasparenza societaria dove l'abbattimento del credito d'imposta sui dividendi può essere lo strumento per scoraggiare il mantenimento delle scatole cinesi.

È indubbio che la ripresa in atto, una volta che si sia irrobustita, porterà qualche alleviamento nella situazione occupazionale, per una qualche frazione, tuttavia, del milione dei posti di lavoro promessi. Ciò avverrà per tendenze spontanee. Se i provvedimenti (anche se costosi) hanno un merito è di assecondare la ripresa. La loro efficacia possibile deriva dal contesto in cui cadono; due anni fa, per intenderci, non avrebbero avuto alcun effetto. Per merito proprio, produrranno poca occupazione, valutabile sì e no in 100mila unità, ma giova al governo un attivismo che lo porti domani ad attribuirsi i meriti dell'inversione. Il governo dovrà essere giudicato non da provvedimenti di questo tipo ma per come affronterà i nodi strutturali dell'economia italiana e per come governerà il quadro complessivo.

[Salvatore Biasco]

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 1997 per i triennali e il 1° aprile 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° aprile e il 1° ottobre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 7,77% e all'8,31% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 13 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (16 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.